

# La Rassegna

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER  
Devoted to welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

UFFICIO: 920 So. 10th Street

potrebbe all'avverni".  
E so  
prosa  
gue. Per  
di devastazio  
struzione barbari  
dizzata, si nascon  
sta confessione  
desco s'è deci  
mondo, vuol  
le disgraziate  
cui da più di  
occupazione ted  
ora — che i tedes  
pietra su pietra!  
Ed io pensavo, legg  
terrificante comunicato  
mando tedesco, ad un interessan  
articolo, che ho letto in questi  
giorni, nel quale G. Lenotre rievoca  
i bei tempi lontani, quando le  
guerre si combattevano con  
lealtà e con dignità, senza eccesi  
sioni crudeli, senza infamie verso i  
neutrali e verso i vinti.

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 19 MAGGIO 1917

## Non lo sappia comprenda

Colonie. Due Consoli — il Cav.  
ori ed il conte De Constantin  
Ed io pensavo, leggendo l'artico  
terrificante comunicato del Kaiser  
mando tedesco, ad un interessante  
articolo, che ho letto in questi  
giorni, nel quale G. Lenotre rievoca  
i bei tempi lontani, quando le  
guerre si combattevano con  
lealtà e con dignità, senza eccesi  
sioni crudeli, senza infamie verso i  
neutrali e verso i vinti.

Racconta per esempio il Lenotre  
— tra una quantità di altri  
aneddoti — che da un documente  
recentemente scoperto risulta  
che essendo Cambrai, nel 1677,  
cinta di assedio dalle truppe fran  
cesche, comandate da Luigi XIV,  
questi aveva dato severissimo di  
vietto ai suoi cannonieri di lancia  
re bombe "sur les maisons particu  
lières et sur es monuments de la  
ville ennemie" e; che, trent'anni  
più tardi, Marlborough che coman  
dava un esercito inglese accam  
pato a Cateau, essendo venuto  
a sapere che le truppe francesi  
combattevano contro le quali man  
cavano di pane, fece caricare  
quello degli scottanti argomenti  
presi coraggiosamente a tratta  
re, il pubblico buono, quello  
cioè che è solito giudicare senza  
passione, ha già detta la sua  
parola a nostro riguardo.  
Stanno, peraltro, a dirlo elo  
quentemente tante e tante cose,  
non ultime le molte e lusingh  
iere dimostrazioni di simpatia  
e le espressioni della più sin  
cera congratulazione che ricevia  
mo quotidianamente sia a voce  
che per iscritto, non solo da gen  
te che risiede in città, ma anche  
dalla parte di quella risiedente in  
altri centri coloniali.

Noi avremmo sempre il giusto,  
l'esatto concetto del diritto e della  
libertà di stampa; di questo  
diritto ne usiamo e ne usiamo  
tuttora nella giusta, nella dovuta  
misura, senza mai esorbitare per  
ché trascinati da una passione  
cieca qualsiasi, da odio personale  
o da volontà incline a servire su  
pinamente la causa privata di  
chicchessia. Dove non vediamo  
propizia l'occasione di poter par  
lare, quando la questione non ci  
sembra giusta, sia dal lato della  
moralità che da quello dell'inte  
resse pubblico, noi non interve  
niamo. Laddove però ci decidiamo  
a trattare un soggetto, a bandire  
una crociata, lo facciamo  
nella piena buona fede anzitutto,  
poi nella sicurezza massima di ave  
re delle buone ragioni a soste  
gno della nostra tesi, oltre il fi  
ne di veramente giovare alla no  
stra comunità che va principal  
mente ad informare la nostra az  
ione, qualunque essa potesse esse  
re nei rapporti tra pubblico e  
giornale.

Nessuno più della persona pre  
posta alla direzione di questo  
giornale può vantare in Colonia  
di avere sempre, sia dalle colonie  
de "Il Pungolo Coloniale" prima,  
de "Il Pungolo" dopo, de "Il  
Risveglio" e dell'"Opinione del  
Popolo" fino a tempo fa, di avere  
intraprese campagne utilissimi  
nell'esclusivo interesse della

puoiato e scacciato dal campo dei  
buoni, degli onesti, dei gentilu  
mini insomma.

Tutto questo siamo noi de "La  
Rassegna", quest'è la figura mo  
rale di uomo e di giornalista del  
nostro direttore, disonesti a tut  
ta prova sono i nostri avversari.  
E quando abbiamo detto disonesti  
crediamo di aver detto tutto.

Curiangiolo

## Riceviamo e pubblichiamo

Egredo Sig. Direttore  
della "Rassegna",  
Philadelphia, Pa.

prego concedere ospitalità  
nonne del suo giornale, al  
Reliberato del Concilio  
Supremo:  
"dola sentitamente  
viente,  
dire  
ma vi Supr. Segr. Ar.  
te diet  
barbieri, alla in Ame  
mente i di na, infor  
gli ingenui ed, appar  
di delle vostre s Phila  
alla fine della cor, en  
cader la maschera, lva  
di ricevere incensi e  
fessate d'essere l'ini  
del Congresso e il "deu  
china" dell'immensa tru  
Ma v'è un altro fatto  
la vostra  
istituzione.

Per il Supremo Concilio  
Il Seg. Arch. Supr.  
Francesco Mancini

Altri non darebbe, non avreb  
be mai data ospitalità ad una  
comunicazione di tal genere. "Noi  
siamo noi, onesti indipendenti  
per quanto potesse riflettere l'or  
dine"; noi siamo sempre noi per  
quanto potesse dire di agone  
giornalistico.

Gli On. del Supremo Concilio  
Ordine Figli d'Italia cui abbiamo  
diretta una lettera-accusa contro  
il grande venerabile Giuseppe  
Di Silvestro, hanno creduto di  
scusare, assolvere pria che l'ac  
cusato si fosse difeso nei rappor  
ti dell'accusa istessa. Hanno vo  
luto cioè dimostrare di agire per  
prevenzione, senza riflettere bene  
che — come dissero i giuristi di  
ogni tempo — "la prevenzione è il  
magior nemico della giustizia".

Perché non aspettare che il  
sig. Giuseppe Di Silvestro avesse  
presentate le sue discolpe per  
giudicarlo? Si è dato subito a ve  
dere, invece, che incondizionata  
mente, morbosamente, — altri  
direbbero disonestamente, ma  
noi non vogliamo dirlo ad alcun  
costo, — si abbia avuto a difen  
dere con anticipato interesse una  
causa che andava e meritava in  
vece di essere ponderata a passi  
da pedanti, con tutta prudenza,  
oculatamente, ove per davvero si  
avesse avuto intenzione di parla  
re nell'interesse della grande i  
stituzione dell'Ordine Figli d'Ita  
lia".

Che cosa potranno domani, un  
giorno qualsiasi rispondere gli  
on. del Supremo Concilio Figli  
d'Italia in merito all'obiettivo della  
questione che abbiamo voluto,  
anzi che la necessità che ha vo  
luto avessimo preso a trattare  
discutere, lo vedremo solo quan  
do sarà il caso di vederlo, ripro  
mettendoci di essere sempre o  
biettivi e sereni nelle nostre con  
clusioni.

Ora, come ora, non possiamo

che cortesemente ospitare il co  
municato del "Supremo Concilio  
O. F. d'I." e deplorare con tutta  
la suscettibilità dell'animo no  
stro la leggerezza con cui s'è volu  
to troppo affrettatamente dare  
un giudizio che andava, con mi  
gliori e precisi criteri, rimanda  
to ad altro tempo.

Ritorniamo, sapremo ritorna  
re sull'argomento al prossimo

numero; sieno accorti nel frat  
tempo gli on. del Supremo Conci  
lio a non votare altri voti di "fi  
ducia, di stima e incoraggiamen  
to" al sig. Giuseppe Di Silvestro.  
La pasticca, anche se presa con  
gusto, avidità ed interesse po  
trebbe fermarsi a metà gola e  
soffocare quindi, irrimediabil  
mente soffocare.

La Rassegna

## Giuseppe Di Silvestro non è soltanto ladro e truffatore volga re ma anche spergiuro e falsario

Fu sempre nostra abitudine in giornalismo  
quella di fare sempre accuse positive, basate sulla  
verità dei fatti e sulla inoppugnabilità di docu  
menti autentici ed irrefragabili.

Dichiaro ancora una volta che rifuggiamo  
sempre e rifuggiamo tuttora dall'accusa vaga, po  
sente e niente documentabile, dall'asserzione gratui  
ta dicente sempre di chi ha l'animo versato alla  
arramazione ed alla calunnia.

Ecco intanto il nuovo fatto cui vogliamo rife  
rirci:

Sotto la data del 18 Marzo 1901, presso un  
giudice della Corte di Camden, N. J., il sig. Giu  
seppe Di Silvestro fece richiesta della cosiddetta  
carta di cittadinanza. Per conseguire lo scopo, in  
conformità delle leggi che a quell'epoca vigevano  
nello Stato del New Jersey, egli, assistito da un ta  
nello Stato del New Jersey, egli, assistito da un ta  
nello Stato del New Jersey, egli, assistito da un ta

stessa di Camden e di avere immigrato negli  
Stati Uniti quando era MINORENNE. Si noti che  
la condizionale della residenza in una città del New  
Jersey era dell'aver immigrato in minore età  
eranzialmente richieste perché l'acquisi  
zione detto alla cittadinanza potesse conse  
guirsi.

In eggenza di tale attestazione il signor  
Giuseppe Di Silvestro divenne cittadino degli Sta  
ti Uniti eia, in virtù di tale requisito, egli si fe  
ce anch'è autorizzare notaio per la contea e città  
di Philadelphia, ufficio questo che esercitò per di  
versi anni in fatto però che il 18 marzo 1901 il  
signor Di Silvestro non risiedeva in Camden, es  
sendo egato sempre a Philadelphia; come pu  
re non v'è chi possa efficacemente contestarci  
che egli fu venuto in America prima che, nel 18  
Reggime Artiglieria di stanza ad Aquila aves  
se INDOTAMENTE servito il Re e la Patria;  
cioè a direnne egli in America quando contava  
dai ventittrò ai venticinque anni di età.

Stare in fatto che la "United States Fe  
deral Co" di Trenton, N. J., scoperta LA FAL  
SITA' nell'attestazione del Di Silvestro, con sen  
tenza 6 Maggio 1910 lo dichiarò SPERGIURO e  
decretò l'annullamento della sua carta di cittadi  
nanza.

Che ce più di fronte a tanta eloquenza di  
fatti? Og commente lo riteniamo assolutamente  
fuori luogo, giacché partiamo dal principio che i  
nostri lettri, intelligenti abbastanza, potrebbero  
farecene gve torto.

Ci triamo, adunque, di fronte ad uno sper  
giuro e aun falsario che non sappiamo perché  
s'ebbe dai Corte franca la galera. Potrebbe sem  
pre esser mandato perché certi delitti che invol  
gono le leggi federali sono imprescrittibili. Sper  
giuro e falsario da un lato, truffatore ed appro  
priatore indebito dall'altro.

Il nome di Giuseppe Di Silvestro disonorato a  
base di fatti e non di chiacchiere, ci incomincerà  
da oggi; fare maggiore ribrezzo di quello che  
non ci fece pel passato. Questo nome — parola no  
stra di giornalisti abituati a sentire dignitosamen  
te tutto il peso di una grande missione — non fi  
gurerà più sulle colonne del nostro giornale giac  
ché non merita di essere ulteriormente ono  
rato di discussione. Lo abbia sempre caro chi

vuole; pincornici chi lo desideri "ad perpetua rei  
memorie"; per noi suonerà sempre nausea e ri  
brezzo; passerà esso alla storia delle nostre colo  
nie, d'ora innanzi, come un numero, così potrebbe  
dirsi di un recluso o di un ergastolano qualsiasi.

La RASSEGNA

## PER NORMA E REGOLA del Supremo Concilio Ord. Figli d'Italia

### Ricattatore di mestiere

(Dall'"Opinione" di Phila., del 10 Febbraio 1910)

"Mamma, e passato un calde  
rato, e mi ha detto: raccia tin  
ta!".  
"Succede sempre così, figlia  
mia: la mala femmina chiama  
sempre disoneste tutte le donne  
del vicinato."

Quella mamma aveva ragione:  
così fa anche Peppuccio, la mala  
femmina della colonia di Phila  
delphia, che prende a manate le  
proprie vergogne e tenta sempre  
scaraventarle sul viso della gen  
te onesta.

Dopo aver esercitato in Ameri  
ca — lasciamo andare le gesta  
gioriose da lui commesse in Ita  
lia — i mestieri più vili, come  
quello di andar vendendo la birra  
su di un carretto per sbarcare il  
pesce, o quello di depilatore, ma il ta  
soio e il pennello, o gli pesavano  
o non riuscì mai a saperli maneg  
giare. Allora Peppuccio pensò  
che la penna in America, fosse  
un mestiere più facile a maneg  
giare che non il pennello, e, detto  
fatto s'improvvisò giornalista.

Incominciò questa nuova e ma  
laurata carriera con un lurido  
toglietto che sembrava la pelle  
di un rospo, la quale, a quanto si  
dice, sprizza veleno da tutti i po  
ri. Il Dottor Tale era un ciarlato  
no, perché negava l'avviso al  
Fra Picozzo; il banchiere Sem  
pronio era uno sfruttatore e la  
dro, per la medesima ragione; e  
perfino il povero operaio, non a  
veva netta la fedina penale, era  
tradito dalla moglie, e chi sa  
quanto altro ben di Dio, solo per  
ché aveva rifiutato l'abbonamen  
to al Fra Picozzo.

Con siffatti metodi però Pep  
puccio ben presto si accorse che  
si riusciva a sbarcare molto me  
glio il lunario, che non con le for  
bici, rasoio e pennello. La barac  
ca difatti gli andò avanti a gon  
fie vele: il foglio lurido assunse  
una veste più pomposa e cambiò  
nome, come per far dimenticare il  
prio passato: ma se "Fra Picoz  
zo" aveva cambiato il pelo con  
servava però lo stesso vizio. E il  
nuovo organetto ricominciò la  
vecchia sonata. Un onestissimo  
banchiere venne, fra altri, preso  
di mira con gli stessi propositi  
con cui i grassatori si appiatta  
vano un tempo, dietro le roccie e  
i cespugli nella valle di Bovino.

Posteriormente Peppuccio si è  
amaramente pentito di questa  
sua tentata grassazione ed ha  
messo in opera tutte le sue arti,  
per rientrare nelle grazie di quel  
banchiere che egli aveva tentato  
invano di accoltellare alle spalle.  
Quel banchiere però è stato uno  
dei pochissimi che abbiano saputo  
tenere a bada la mala femmi  
na. Difatti ricordiamo che, allor  
quando nel 1908, dopo il disastro  
so terremoto di Messina, Peppuc  
co si fece qui promotore di un co

sidetto Comitato Coloniale per  
raccogliere dei fondi, penso che,  
per riconquistare le grazie di  
quel banchiere, conveniva incen  
sario nominandolo, quantunque  
assente, come atto presidente di  
detto Comitato Coloniale.

La nomina fu fatta dal Comi  
tato "Peppucciano" ed un'appa  
sata delegazione, tra cui v'era an  
che l'esercente di una bisca, si  
recò da quel banchiere a notifi  
cargli l'altissima nomina.

quel banchiere però, il quale  
non aveva la memoria così labi  
le come talun altri, rifiutò il  
non ambito onore, dando così a  
Peppuccio un memorabile schiaf  
to morale.

Tornando a bomba, ricordia  
mo come in quell'epoca, essendo  
sotto l'impulso di Peppuccio si vi  
de perduto: e allora penso di cer  
care degli alleati, e fuse il suo lu  
rido foglio con un altro settima  
nale, accettando perfino di passa  
re in sott'ordine. Nella nuova  
combinazione, il povero Peppuc  
cio si accorse ben presto che i  
suoi affari non andavano così be  
ne come una volta, ed allora non  
potendo far altro, si limitò a  
commettere, nella qualità di col  
lettore di quel giornale, alcune  
appropriazioni indebite per le  
quali, quantunque anche lui un  
forte azionista, venne ragionevol  
mente messo alla porta dal diret  
tore del giornale. Posteriormente  
però l'astuto Peppuccio, appena  
uscito dalle carceri dopo di avere  
scontata una piccola condanna  
per libello, seppe talmente briga  
re presso gli altri azionisti, che  
riuscì a farsi riammettere nell'a  
zienda di quel giornale, a patto  
che avesse rimborsate le approp  
riazioni da lui commesse, cosa  
che facilmente egli eseguì col ri  
cavato della colletta fatta dai  
suoi compari durante la di lui re  
clusione.

Il Direttore però che, essendo  
un galantuomo ed avendo quindi  
a schifo il semplice contatto con  
un rettile di quella specie, per  
non più contrariare il volere de  
gli altri azionisti, preferì di ces  
sare di far parte di quell'azienda  
e lasciare il campo libero a Pep  
puccio. Costui cantò vittoria, e  
riavute nelle mani le redini del  
giornale, fece man mano ridi  
scendere questo al libello del  
"Fra Picozzo", brandendo di nuo  
vo l'arma del ricatto, come effi  
cace sistema per puntellare la ca  
dente baracca.

Un vero regno del terrore ven  
ne presto stabilito in colonia per  
opera di Peppuccio e suoi com  
plici. Nessun uomo d'affari, pro  
fessionista o semplice lavoratore  
venne risparmiato dal capo-br  
gante che infestava la colonia  
con l'arma del giornale. Potrem  
mo qui enumerare una quantità  
di casi, comprovando il ricatto

coi si fece qui promotore di un co

di casi, comprovando il ricatto